

SAN ZENO DI MONTAGNA-BRENZONE. Arriva dai primi cittadini la richiesta di un emendamento al Milleproroghe

### **Prada, «la funivia va salvata con la normativa europea»**

Gerardo Musuraca

Sartori e Finotti: «La legge italiana contrasta con quella comunitaria Sì a controlli periodici di impianti No all'obbligo di sostituzione»



La stazione di Prada della funivia

«La legge italiana sugli impianti a fune contrasta con quella della Comunità Europea. Per questo chiediamo a Monti, ai Parlamentari scaligeri e alla Regione di integrare, entro il 30 dicembre, il Milleproroghe e sistemare una volta per tutte la questione della funivia di Prada».

Il messaggio è stato lanciato dal sindaco di Brenzone, Rinaldo Sartori, e dalla collega di San Zeno, Graziella Finotti «dopo aver visto quanto sostenuto dalla Conferenza Stato-Regioni». La vita tecnica dell'impianto di Prada scadrà il 30 aprile 2012 e, se nel frattempo non interverranno «miracoli economici» che consentano di sostituire integralmente l'impianto, o «miracoli burocratici» che ne allunghino la possibilità di funzionamento, la zona resterà priva di un impianto di risalita. Impianto che, nel 2011, ha dato un cash flow di oltre 200 mila euro e ricavi superiori a 400 mila euro. Il 22 dicembre, la Conferenza Stato-Regioni ha approvato un documento tecnico già inviato al Governo per chiedere di sanare situazioni simili a quelle di Prada. In pratica, a costo zero e senza nulla sottrarre ai controlli e alla sicurezza, il Governo potrebbe ora decidere di togliere dai guai molti sindaci d'Italia e garantire il mantenimento di centinaia di posti di lavoro.

«La questione riguarda il settore degli impianti a fune adibiti a servizi di pubblico trasporto: in particolare la determinazione della vita tecnica degli stessi, cioè il periodo di tempo in cui può essere mantenuto in esercizio», si legge nel documento. Un decreto ministeriale del 1985 prevede infatti scadenze che variano a seconda della tipologia di impianto. Al termine del periodo, gli impianti devono essere sostituiti o sottoposti a revisioni con una serie di effetti negativi, «quali un notevole dispendio di risorse economiche per le società che ne hanno la gestione». Poi la «bomba»: «La normativa italiana prevede costose revisioni... Pertanto si possono verificare casi in cui l'impianto debba essere sostituito nonostante sia trascorso un breve lasso di tempo dall'ultima revisione e/o sostituzione di sue componenti. Inoltre, la vita tecnica dell'impianto non è uniformemente disciplinata sul territorio nazionale».

Ma il concetto di durata della vita tecnica non sarebbe previsto dalla normativa europea, nel frattempo entrata in vigore anche in Italia. La direttiva europea 2000/9/CE, proseguono le Regioni,

«ha prodotto una evoluzione della normativa prevedendo l'analisi di sicurezza, la certificazione dei sottosistemi e componenti di sicurezza» e la conseguente marcatura CE. La mancata uniforme applicazione sul territorio italiano della normativa, nonché il mancato adeguamento alla regolamentazione europea produce effetti distorsivi per la concorrenza, a favore di regioni italiane ed europee che, potendo usufruire di norme meno rigide, hanno oneri di ammortamento degli impianti molto meno gravosi e costi di esercizio più competitivi.

Insomma: secondo il documento della Conferenza Stato- Regioni, l'Italia sta disapplicando una norma europea e sta costringendo Comuni come Brenzone e San Zeno a sostituire gli impianti quando, invece, non ce ne sarebbe bisogno, se adeguatamente e periodicamente controllati. Di qui la richiesta, «che per il governo è a costo zero, di accogliere e introdurre nel Milleproroghe, in sede di discussione Parlamentare, un emendamento che imponga controlli periodici agli impianti, ma non l'obbligo di sostituzione».